



Un fotogramma del video girato con un telefonino nel quale ad un ragazzo vengono bruciate i capelli da parte di alcuni suoi coetanei Foto di Mara Moscatelli/Ansa

Viterbo, «torturato» dalla baby gang

Bruciano i capelli ad un ragazzo e subito il filmato gira in tutta la scuola
Gli inquirenti: forse un «rito d'iniziazione». Arrestato un quattordicenne

di Maristella Iervasi / Roma

UN ADOLESCENTE con il volto atterrito, seduto e la testa piegata in avanti. Tre mani e altrettanti accendini che appiccano il fuoco a ripetizione sui suoi capelli: uno, due, tre, quattro volte. Fiamme alte un palmo che si accendono e si spegnano e che potevano

trasformare quella testa in torcia umana. Il tutto ripreso rigorosamente con un videotelefonino da far «girare» a scuola, tra i com-

pagni della media di Viterbo, come testimonianza di «veri duri» e «sevizie» necessarie per diventare adepti ed essere ammessi nel gruppo. Una tortura «da estrema violenza», spiegano gli investigatori, che ieri hanno arrestato il capobanda della gang dei bulli: un ragazzino di 14 anni, che già in passato aveva sottoposto la stessa «vittima» di 15 anni dai capelli bruciati alla prima prova: gli ave-

va provocato ustioni sul braccio con delle sigarette accese. Una sorta di rito iniziatico, che il capobanda dirigeva attorniato sempre da altri due componenti della baby-gang: due studenti di 12 anni, identificati dalla squadra mobile e non sono imputabili per via della minore età. Lo sconcertante episodio - «il più violento che sia mai accaduto nella Tuscia tra minori», sottolinea-

Il capobanda aveva già preso di mira il ragazzo: gli aveva bruciato le braccia con una sigaretta

no alla squadra Mobile - è accaduto fuori dall'edificio scolastico. Il filmato del telefonino avrebbe memorizzato la data della settimana di Pasqua. Studenti a casa, lezioni sospese per festa e il «raid» d'iniziazione con gli accendini in un parco. Un girato di pochi minuti, letteralmente «agghiacciante». La «vittima» è atterrito ma non reagisce in alcun modo. Non un grido o un lamento. E non si sentono le risate o gli sghignazzi dei protagonisti. L'operazione di polizia è scattata qualche giorno dopo la riapertura della scuola. Sarebbe stato proprio il preside della media frequentata dai 4 ragazzi «bulli» ad allertare le forze dell'ordine sul filmato che «circolava» all'interno dell'istituto. Così la sezione speciale che si occupa di reati subiti o commessi da minorenni ha avviato le indagini, ha sequestrato il filmato ed ha identificato la «vittima» e i 3 baby-bulli. Con grande sconcerto delle famiglie.

«L'esito dei nostri accertamenti ha detto il capo della Mobile, Fabio Zampaglione - ha indotto il pm del Tribunale dei minori Simonetta Matone a chiedere al gip l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti del 14enne». Men-

È stato il preside a chiamare la polizia dopo aver intercettato il filmato. L'ha visto anche qualche genitore?

tre la «vittima» dai capelli bruciati, durante gli interrogatori, avrebbe confermato le accuse e mostrato le bruciature di sigarette. Un episodio da allarme sociale che chiama in causa anche gli adulti-genitori: si vuole accertare se, oltre al preside, qualche famiglia avesse visto il filmato e abbia omesso di segnalarlo. E intanto la pista del rito iniziatico avrebbe trovato conferme anche nel racconto di altri compagni di scuola. La casa del capobanda quattordicenne è stata sottoposta a perquisizione. Sono stati sequestrati un computer e un altro videotelefonino. «Non escludiamo che le indagini ancora in corso - dicono gli investigatori - possano avere ulteriori sviluppi». Il ragazzino è stato «rinchiuso» in una comunità di recupero a Roma.

Rifiuti a Napoli ancora roghi Blocchi stradali a Chiaiano

■ Sale la tensione a Chiaiano dove dovrebbe essere realizzata la nuova discarica per smaltire i rifiuti di Napoli, mentre sia in città che in provincia riprende l'emergenza con cumuli di fiamme e proteste dei cittadini. Un'altra giornata dura nella crisi dei rifiuti in Campania, mentre il caldo aumenta e i tempi prima di una nuova crisi profonda si assottigliano. Ieri il centro della tensione era nel quartiere di Chiaiano, alla periferia nord del capoluogo, dove circa 300 persone continuano a presidiare la cava individuata come nuova discarica e che dovrebbe risolvere per almeno due anni il problema dello smaltimento. Blocchi stradali sono stati attuati sin dalla mattina e si sono inaspriti nel pomeriggio, quando i manifestanti hanno chiuso l'accesso al quartiere sia da Marianella che da Marano. In particolare, sulla strada che dalla zona collinare di Napoli porta a Chiaiano, i manifestanti hanno bloccato in diversi punti sei autobus dell'Anm, facendo scendere i passeggeri e schierando i mezzi al centro della carreggiata per bloccare il traffico. E così nel tardo pomeriggio l'azienda di mobilità di Napoli ha sospeso il servizio nella zona nord della città. Tensione anche in Consiglio comunale a Napoli, dove un consigliere della maggioranza, Francesco Moxedano del Pd, ha iniziato lo sciopero della fame a Palazzo San Giacomo, «per protestare contro la revoca del Consiglio Comunale che avrebbe avuto all'ordine del giorno il piano rifiuti e l'individuazione del sito di Chiaiano da adibire a discarica».

Europa7, lo Stato «copia» Mediaset

Oggi il Consiglio di Stato deciderà quanto ci costeranno le frequenze usate da Rete4

di Marco Travaglio / Segue dalla prima

UN FATTO già abbastanza singolare: l'Unione aveva promesso di abrogare la Gasparri e il 31 gennaio la Corte Europea di Giustizia ha sostenuto i diritti di Europa7 contro quelli di Rete4. Ma non basta. Per difendere Rete4, l'Avvocatura dello Stato che rappresenta il governo Prodi copia, nella sua memoria, intere pagine da quella degli avvocati Mediaset. Non per citare le loro tesi tra virgolette. Ma per farle proprie, senza nemmeno precisare da dove sono tratte. Il gruppo Berlusconi ufficialmente non è parte in causa: Europa7, per la mancata assegnazione delle frequenze, ha citato lo Stato tramite il ministero delle Comunicazioni e

l'Autorità garante delle Comunicazioni. Ma Mediaset è intervenuta ugualmente con una memoria, ben sapendo che, se fossero assegnate le frequenze a Europa7, a perderle sarebbe Rete4. E l'avvocato dello Stato Maurizio Di Carlo che fa? Il copia-incolla dalla memoria Mediaset, senza nemmeno tentare di camuffare quest'autentica privatizzazione delle istituzioni al servizio del Biscione. Il tutto, ancor prima che Berlusconi torni al governo per la terza volta.

Leggere e confrontare la memoria dell'Avvocatura dello Stato (55 pagine) e quella di Mediaset (78), pubblicate integralmente su www.voglioscendere.it. È un tragico gioco di società: «Trova le differenze». La più evidente è che lo Stato difende Rete4 addirittura con più passione di Mediaset.

Per il resto, pagine e pagine trapiantate pari pari dagli atti dell'azienda berlusconiana. Qualche esempio. Pagina 9 dell'Avvocatura: dieci righe (da 7 a 17) copiate da pagina 49 della memoria Mediaset (righe 1-15). Le pagine 5 (da riga 20) e 6 (fino a riga 18) dell'Avvocatura sono identiche alle pagine 60 (da riga 3), 61 (tutta) e 62 (fino a riga 11) di Mediaset. Le pag. 17 (da riga 7) e 18 (fino a riga 13) dell'Avvocatura sono uguali alle pag. 60 (da riga 3), 61 (tutta) e 62 (fino a riga 22) di Mediaset. La pag. 35 (righe

La difesa del Ministero trapianta nella sua memoria brani tagliati da quella del Biscione

4-23) dell'Avvocatura è plagiatata dalle pag. 39 (da riga 9) e 40 (fino a riga 5) di Mediaset. A pag. 35 (righe 27-31) dell'Avvocatura, stesse parole di pag. 47 (righe 17-22) di Mediaset. E così via. Una volta manca un «quindi». Un'altra c'è «In proposito» al posto di «In primo luogo». Tutto il resto, compresa la punteggiatura sbagliata (molte virgole tra il soggetto e il verbo), è identico. Idem per le conclusioni, con esiti talvolta comici. Per l'Avvocato dello Stato, se Europa7 non ha avuto le frequenze, è colpa sua: avrebbe dovuto «acquisirle anche di sua iniziativa» (e dove? e come? armi in pugno?), visto che lo Stato «non aveva l'attuale disponibilità dell'oggetto» (per forza: ha consentito che lo conservassero Telepiù nero e Rete4, prive ormai di concessione). E comunque - aggiunge Di Carlo - disapplicare la Maccanico e la Gasparri spe-

gnendo Rete4 sul terrestre non comporterebbe il trasferimento automatico delle frequenze a Europa7 (e a chi, di grazia?). Insomma, lo Stato ignora la recente sentenza della Corte europea di Lussemburgo, sollecitata dallo stesso Consiglio di Stato, secondo la quale le normative comunitarie «ostano a una normativa nazionale la cui applicazione conduca a che un operatore titolare di una concessione si trovi nell'impossibilità di trasmettere in mancanza di frequenze assegnate sulla base di criteri obiet-

Il ricorrente ha ottenuto un fondamentale placet dall'Europa



Francesco Di Stefano

tivi, trasparenti, non discriminatori e proporzionati». Dunque basta con il «regime transitorio istituito a favore delle reti esistenti» a scapito di Europa7, previsto dalla Meccanico, dalla Salva-Rete4, dalla Gasparri e dal del Gentiloni (mai divenuto legge). Tutte leggi che andrebbero disapplicate. Non solo: «la libera prestazione di servizi» tutelata dalle norme co-

munitarie - scrive la Corte europea - «esige non solo la concessione di autorizzazioni alla trasmissione, ma altresì l'assegnazione di frequenze», se no «un operatore non può esercitare i diritti conferitigli dal diritto comunitario per l'accesso al mercato televisivo». Sentenza alla mano, gli avvocati Grandinetti e Pace che seguono Europa7 chiedono al Consiglio di Stato le frequenze e i danni subiti. Il «danno emergente», cioè i soldi fin qui spesi per gli investimenti richiesti dalla legge a chiunque vinca una concessione (oltre 120 milioni di euro). E il «lucro cessante», cioè i mancati utili della tv mai nata (oltre 2 miliardi di euro). Semplicemente il Consiglio condanni lo Stato ad assegnare finalmente le frequenze. Altrimenti Europa7 morirebbe per sempre e Di Stefano avrebbe diritto al valore dell'intera azienda. Il governo dell'Unione, tramite l'Avvocatura, parla in playback: testi e musiche di Mediaset. Niente risarcimento. Niente frequenze. Viva la Gasparri. Rete4 sine die. Tutto come prima, come sempre. Berlusconi non avrebbe saputo fare di meglio.

Amanda e Meredith avevano discusso per soldi la sera dell'omicidio

■ La sera in cui Meredith Kercher venne uccisa Rudy Guede avrebbe sentito la giovane inglese e Amanda Knox discutere, forse per soldi. Un particolare che il giovane ivoriano arrestato per il delitto ha riferito a Giuliano Mignini, il magistrato che coordina l'indagine della polizia, nell'interrogatorio del 26 marzo. Intanto ieri Raffaele Sollecito, anche lui in carcere per il delitto, ha incontrato il suo nuovo difensore, l'avvocato Giulia Bongiorno che si è detta certa dell'innocenza del giovane che si considera «la seconda vittima di questa vicenda». Guede e Sollecito si proclamano estranei al delitto, così come la Knox.

Nel lungo interrogatorio davanti al

pubblico ministero il giovane ivoriano ha però fornito diversi particolari utili per l'indagine. Guede avrebbe fatto riferimento a una discussione tra Mez e Amanda, sentita mentre si trovava in bagno. Forse per motivi di denaro, anche se l'ivoriano non avrebbe compreso completamente i contenuti del dialogo, anche perché in quel momento - secondo la sua versione - stava ascoltando musica con il suo i-pod. Rudy, nel corso del suo interrogatorio, aveva spiegato al magistrato che quando uscì dalla stanza la Kercher era già morta in camera sua e di avere cercato di soccorrerla, inutilmente. In quei momenti, secondo quanto trapelato subito dopo l'interrogatorio, avrebbe visto in casa

anche un giovane che potrebbe essere Sollecito e Amanda, che era sull'ingresso dell'abitazione e di cui avrebbe sentito la voce. Nelle ultime settimane il movente economico è stato approfondito dagli inquirenti anche con la madre Arline e con la sorella di Meredith, Stephanie. In particolare riguardo ai 200-250 euro che la studentessa inglese avrebbe ritirato a ridosso dell'omicidio. Soldi destinati al pagamento dell'affitto dell'abitazione di via della Pergola. Ed è stato lo stesso Guede a riferire agli investigatori che la sera dell'omicidio la Kercher si lamentò con lui per la presunta sparizione di una non meglio precisata somma, accusando la sua coinquilina Amanda.

Assago, amianto e non solo nella mega-discarica abusiva

■ Una discarica abusiva, grande circa 30.000 metri quadri, con al suo interno una gran quantità di amianto. È stata chiusa ieri ad Assago, in provincia di Milano, dalla guardia di finanza del Comando Provinciale. I militari hanno trovato un po' di tutto nel sito: vecchi frigoriferi, pneumatici, materiale edilizio, ma anche cumuli di batterie d'auto esauste e soprattutto ammassi di eternit (fibrocemento contenente amianto). La discarica veniva utilizzata per smaltire illecitamente spazzatura di ogni tipo, a preoccupare però sono soprattutto i cumuli di eternit esposti all'azione corrosiva degli agenti atmosferici abbandonati sul suolo e a ridosso di un

centro di ricovero per anziani. Nell'area, che confina anche con alcuni appezzamenti irrigati tramite canali sotterranei, è stato inoltre verificato l'interramento in più punti di rifiuti speciali al momento in via di classificazione. La Procura di Milano, che coordina le indagini per accertare le responsabilità dei gestori dell'area, ha disposto il sequestro della discarica e le analisi tecniche per stabilire l'entità del possibile pregiudizio ambientale. Il sindaco di Assago, Domenico Raimondo, ha detto che «non esistono pericoli, figuriamoci se come Amministrazione facciamo correre rischi ai nostri cittadini. Tanto più che siamo impegnati da tempo nella rimozione

dell'amianto. Siamo di fronte ad una piaga che affligge noi e i comuni vicini: le discariche abusive. Arrivano la notte, scaricano e poi a noi tocca pulirle. Tra l'altro, su quest'area c'era anche un autodemolitore che, a seguito di contenzioso con l'allora proprietario dell'area, si è trasferito a Milano, previa bonifica del sito ultimata nel 2006». Intanto la Provincia di Milano ha annunciato la decisione di costituirsi parte civile in tutti i processi riguardanti i reati ambientali commessi nel territorio milanese, anche in quelli nei quali non si ravvisa un danno diretto per l'amministrazione provinciale.